

CHI PARLA MALE **PENSA MALE**/10

→ **Dibattito** Alle radici dello smottamento della «politica dell'urlo»

→ **L'esperimento** Un mese immerso nei media che bombardano i giovani

Ambrosoli e Tobagi Doppio incontro sui doppi fondi della nostra storia

Italia Sul tavolo all'esterno della sala del Seminario Vescovile campeggia, tra gli altri titoli di Corrado Stajano, «Un eroe borghese», il libro da lui dedicato a Giorgio Ambrosoli e pubblicato da Einaudi nel 1991, oggi tornato di attualità dopo gli impenitenti giudizi di Giulio Andreotti sulla figura di Michele Sindona, da un lato, e del curatore fallimentare della banca sindoniana, dall'altro. In sala, Stajano accompagna Benedetta Tobagi che illustra un altro caso di quegli anni: l'assassinio di suo padre Walter, di cui lei ha ricostruito vita e morte in «Come mi batte forte il tuo cuore», uscito l'anno scorso per Einaudi. Per lei è anzitutto «la storia di un Padre, scritta da un'orfana che un padre non l'ha avuto, neppure putativo». Per la platea, dove siedono anche dei giovanissimi, ecco una lezione sugli eterni famigerati doppi fondi della storia italiana. M.S.P.

NAVARRO VALLS E GLI IMMIGRATI

Navarro Valls presenta il suo «A passo d'uomo» e dice: «Se noi non offriamo la possibilità ai migranti di diventare cittadini allora lasciamo campo libero all'insicurezza».

Complimenti Wertmuller vs Moretti «Nanni? È uno stronzo»

Polemiche Lina Wertmuller irrompe al Festivalletteratura di Mantova e subito è polemica con Nanni Moretti, che la regista accusa di essere privo di ironia, prima di spendere una parolaccia: «Uno stronzo - ha detto rivolgendosi al pubblico. Uno stronzo che manca di ironia. Lo inseguì una volta in una festa a Roma per congratularmi con lui di avermi preso in giro. Si voltò e se ne andò. Brutto». Presentando al pubblico la sua biografia la regista ha ripercorso le tappe fondamentali della sua carriera. Dall'inizio: «Il cinema nasceva da incontri informali, non aveva l'ossessione dell'industria. Noi lo pensavamo come artigianato, era una concezione infinitamente differente rispetto a quella in voga negli Usa».

Il futuro della politica? È scritto nei cartoni animati...

Gli ottimisti: c'è chi pensa che l'unica speranza siano i giovani. I pessimisti: no, rischiano la catatonìa derivata da sovraesposizione mediatica. E allora? Il fatto è che gli anticorpi al «lato oscuro della forza» sono sempre meno...

MAURO BARBERIS
FILOSOFO DEL DIRITTO

La politica dell'urlo, che ha dominato quest'estate sciamannata, viene da lontano, ma passa sicuramente per un (non) luogo familiare: la televisione. L'urlo non corrisponde solo al bisogno di farsi sentire nel rumore mediatico, che così finisce per diventare assordante, ma a un paesaggio antropologico colonizzato dai luoghi (comuni) e dai tempi (frenetici) della televisione. La verità è che siamo una generazione venuta su a merendine e Iva Zanicchi, yogurt lassativi e Gerry Scotti: una generazione perduta, insomma. Il vero problema, a questo punto, diventa: anche tutto ciò, come i diamanti o come il letame, sarà per sempre? L'interrogativo davvero inquietante è: riuscirà la televisione a rimbacillare anche i nostri figli?

Su questa domanda, in effetti, si confrontano due scuole di pensiero. Gli ottimisti pensano che di fronte alla mostruosità dell'attuale gerontocrazia, non basti neppure invocare il ricambio generazionale - gli attuali quarantenni sono forse meglio dei sessantenni? - e occorra puntare direttamente sui ventenni. I pessimisti, invece, vedono i ventenni afflitti, al quadrato o al cubo, dagli stessi difetti di padri e nonni; all'influsso della televisione si aggiunge quello an-

cor più mefitico dei nuovi media, dal cellulare alla playstation sino ai videogiochi del computer. Tutto ciò contribuirebbe a tenere «i giovani» in uno stato di catatonìa culturale, morale politica: dal quale riemergerebbero solo per mettere su YouTube le torture imposte a qualche disabile.

Quest'agosto ho fatto un esperimento: ho provato su me stesso, a dosi massicce, gli stessi media cui sono quotidianamente esposti i miei figli. Playstation e videogiochi erano troppo anche per me: anche se *Guerre stellari*, ormai, ci vanno vicino.

La logica della rissa? Il dibattito lanciato dall'Unità



Questo intervento segue alle interviste a David Lane e a Tullio De Mauro, nonché agli interventi del presidente della Spi Stefano Bolognini, dello scrittore Enrico Palandri, del fisico Carlo Bernardini, del sociologo Alberto Abruzzese, del presidente dell'associazione geografi italiani Franco Farinelli, dell'italianista Giulio Ferroni e del critico Angelo Guglielmi. Continua così la riflessione sulla degenerazione del linguaggio politico avviata da «l'Unità» il 9 agosto: come e perché in questi anni si è passati dall'argomentazione alla rissa? E chi (cos) ha permesso che l'insulto soppiantasse il confronto civile.

Dalla mia bella razione di cartoni animati e sitcom, comunque, ho tirato impressioni molto nette: benché oscillanti fra ottimismo e pessimismo. Dal lato dell'ottimismo, non solo cartoon come i *Simpson*, *Futurama* e i *Griffin*, o serie come *Camera café*, tutte su Italia Uno, sono infinitamente più intelligenti della programmazione media, ma comunicano messaggi diametralmente opposti all'ideologia del proprietario della rete; gli autori sono evidentemente gente come voi e me, disgustati dalle stesse cose che disgustano noi.

Dal lato del pessimismo, anche nella programmazione migliore non s'incontrano mai messaggi positivi, né facili da decodificare, per chi non abbia avuto le nostre stesse esperienze. Homer Simpson, operaio-massa in una centrale nucleare, è troppo stupido per le prediche politicamente corrette di

Paesaggi antropologici I Simpson o i Griffin? Mentalità progressista e messaggi pessimisti...

Lisa; i Griffin non sono solo brutti e cattivi ma acidamente stupidi, sempre disposti a scegliere voluttuosamente il peggio; il sindacalista trafichino Luca Nervi, poi, è persino peggio di quel brutto di Paolo Bitta, per non parlare del suo bastardo direttore e dei suoi imprevedibili colleghi. Il panorama è talmente tetto da risultare alla fine, consolatorio: la nostra vita quotidiana, dopotutto, è migliore.

Ma cosa può capire, di tutto questo, chi non abbia letto, non dico Marx, ma neppure *Cent'anni di solitudine*? A occhio e croce, i nostri figli non si aspetteranno mai che un bel giorno arrivino i buoni: ma questo non è necessariamente un male. Se non crederanno alle favole che hanno raccontato a noi - dalla rivoluzione permanente all'arricchimento individuale - neppure passeranno senza accorgersene il confine che un tempo ci separava dal Lato Oscuro della Forza. L'unica cosa certa è che, con questi ventenni, gli attuali politici faranno una fatica del boia già per convincerli ad andare a votare. ❖